

OPPIinformazioni, 107 (2009)

Stefania Zaccherini Marangoni

Una storia di formazione ricordata pensando al pensiero...¹

Le motivazioni biografiche

Comincio da molto lontano, dalla conclusione degli studi liceali: scegliere una facoltà scientifica o umanistica? Al liceo ero stata affascinata dalla filosofia, ma tante letture fatte (perfino Il Capitale di Marx durante le vacanze estive!) mi avevano fatto capire che, scelti i presupposti di un pensatore, seguendone la logica, non si poteva che dargli ragione. E allora? Come scegliere? E nel confronto religione filosofia chi ha ragione? Dov'è la verità? E l'arte dove si col- loca? Scelgo una facoltà scientifica perché credo che sia più onesta la posizione di chi vuole mettere alla prova dei fatti e dell'esperienza le affermazioni che fa piuttosto che alla sola logica del pensiero.

Ma quanto mi manca il pensiero astratto e l'arte! Durante le lezioni di chi- mica che trovo difficili e noiose spesso guardo le immagini di pittori a me cari. Almeno mi consolo! Mi piace perfino di più la matematica che però viene insegnata solo per un anno. Poi, piano piano mi appassiono. Scienze naturali propo- ne discipline che comprendono tutto il mondo, dall'infinitamente piccolo (la fisica, la chimica...) all'infinitamente grande (l'astronomia...) E poi ritrovo anche la storia, la storia di questo mondo: dal big bang alla storia della terra, alla storia della vita sulla terra. E per finire la biologia con tutte le sue branche: animali, piante, l'essere umano nella sua anatomia, fisiologia e perfino l'antropologia.

Quasi tutte le discipline hanno laboratori dove si opera, si prova e si riprova. Ma quanta fatica, quanto impegno! Operazioni che credevo semplici come preparare i vetrini da vedere al microscopio, pulire le provette, pesare devono seguire rigidi algoritmi applicativi, una concentrazione e un tempo che non immaginavo affatto.

Mi laureo con una tesi sperimentale impegnativa e complessa, ma quando mi viene offerta la possibilità di rimanere all'università, in laboratorio, mi spavento, mi sento soffocare. Io voglio spaziare, non limitare la ricerca ad ambiti ristretti da approfondire lasciando fuori tutto il mondo. L'idea di insegnare in- vece mi attrae: potrei trasmettere la mia passione per la natura essendo in relazione con tanti colleghi e giovani, avrei la possibilità di connettere cultura e scienza avendo più libertà. Comincio a insegnare: matematica e scienze. Mi piace perché riesco ad avere la fiducia delle allieve che mi pongono tante domande non solo sulle materie, ma anche sulla conoscenza di sé!

Intanto, però mi sono sposata, nasce mia figlia. Non ho la possibilità di affidare mia figlia ai nonni, decido di sospendere e così faccio per quattro anni perché intanto nasce il secondo figlio.

Riprendo a insegnare in una scuola superiore della periferia : sei classi di trenta-trentacinque studenti, tutti maschi! Agisco per tentativi ed errori, ma sento la mancanza di uno o più metodi, vista la diversità di ogni allievo di cui mi rendo subito conto. La passione e il sapere non bastano! All'Università neppure un accenno a come insegnare!

L'incontro con l'OPPI (Organizzazione per la Preparazione Professionale degli Insegnanti)

È a questo punto (nel 1972) che grazie ad Anna Maria Gilberti incontro l'OPPI: Padre Reguzzoni, Ida Dassori, Mariangela Torti, Maria De Benedetti, Piero Cattaneo e successivamente le preziose segretarie Elena Renoldi e Roberta Oldani.

Dell'OPPI mi piacciono la pluralità ideologica, i riferimenti a una visione ampia dell'educazione ispirata a un pensiero socio-politico che include costantemente il confronto tra l'Italia, l'Europa e, in alcuni casi, il mondo, il dichiarato sostegno alle istituzioni pubbliche nelle innovazioni scolastiche, la scelta del potenziamento della professionalità, il rigore metodologico. Mi piace anche la struttura dell'organizzazione costituita da gruppi impegnati su problematiche diverse e da Centri periferici dislocati dal Trentino alla Sicilia (Centri che diventeranno in seguito Associati). Mi attira la possibilità di partecipare a ricerche finalizzate al rinnovamento della scuola e della professionalità docente. Mi piace infine il riconoscimento della creatività delle persone e della loro autonomia associata alla responsabilità e al perseguimento di risultati: una delle frasi più ripetute da P. Reguzzoni era ed è: «Se hai un'idea trova il modo e i mezzi per metterla in pratica, questo è il luogo delle collaborazioni possibili!» così come un'altra paradossale e sdrammatizzante rispetto alle frustrazioni e agli in- successi era ed è: «Lo sviluppo avviene nella direzione in cui riesce!»

¹ Testo redatto il 20 giugno 2009 per il XIX Seminario nazionale tenuto a Conversano 24-27 agosto 2009.

Per la prima volta, frequentando corsi su tematiche di sociologia dell'educazione e sulle didattiche disciplinari, mi trovo coinvolta in un confronto ampio con colleghi di tutta Italia, con psicologi, sociologi, pedagogisti nazionali e internazionali. Quello che mi colpisce immediatamente è l'uso del piccolo gruppo con conduttore come spazio di ricerca su problemi professionali esplicitati da un compito istituzionale che si mantiene per tutto il corso. Ogni gruppo produce una sintesi schematica del proprio lavoro che presenta su cartellone in un intergruppo con un esperto formatore che facilita la comunicazione e individua varianti, invarianti e problemi aperti. Le informazioni degli esperti si collegano ai prodotti dei gruppi ampliando, sistematizzando, approfondendo o problematizzando ulteriormente i contenuti. Esiste un'équipe tutoriale che progetta e realizza il corso, lo controlla con momenti di supervisione e lo documenta. Scopro le potenzialità creative di un gruppo che lavora e la sicurezza di chi può parlare a nome del gruppo.

Intreccio di pratiche e teorie nella formazione

Negli anni '70 le teorie di riferimento sull'apprendimento, in parte dichiarate, in parte implicite, sono quelle comportamentiste e dell'istruzione programmata prevalenti in quell'epoca soprattutto negli Stati Uniti e presenti anche in Italia, ma ben presto compaiono Piaget, Rogers, Vygotskij e si afferma il cognitivismo più adeguato alle pratiche adottate. Nell'approccio cognitivista il soggetto è un attivo protagonista del proprio apprendimento, è un ricercatore e un solutore di problemi.

Questa visione è coerente colla pratica del gruppo in ricerca socializzata e consente anche l'ulteriore avanzamento in particolare verso il pensiero di Bruner che sta soppiantando in USA il comportamentismo. Bruner parla di un soggetto che non rispecchia passivamente la realtà come sostenevano i comportamentisti, e che non apprende semplicemente secondo lo schema stimolo-risposta, adattandosi all'ambiente. Bruner nomina la mente, rifiutata come concetto astratto dai comportamentisti più pragmatici e la presenta come un'entità dinamica che conosce il mondo e apprende grazie a strutture interne che selezionano ciò che viene percepito perché sono influenzate dalla cultura, dalle esperienze, dai bisogni e dagli interessi che mutano nel tempo.

Al cognitivismo si riferiscono anche le varie equipe fondate da Augusto Tarantini che introduce all'OPPI l'informatica proposta non solo come nuova tecnologia, ma come strumento funzionale alla comunicazione, all'apprendimento e allo sviluppo della professione docente. Nominare la mente nella sua complessità anche emozionale e valoriale apre alla possibilità di un ascolto e un'integrazione con la psicologia e la psicanalisi. La condivisione di un pensiero che integra conoscenze, affetti e cultura consente di assumere contenuti complessi come l'educazione alla salute e la prevenzione del disagio introdotta all'OPPI da Ida Dassori che per un lungo periodo impegna gli operatori in attività corsuali e in ricerche-azione a livello regionale, nazionale ed europeo. E apre anche ad altre educazioni: all'ambiente — alla complessità — all'ecologia, alla pace, e, per alcuni all'intercultura, «contenuti» che richiedono collaborazioni e partenariati interistituzionali.

Si tratta di microinnovazioni e P. Reguzzoni trova l'esperto di micro e macroinnovazioni più competente a livello internazionale: M. Huberman. Huberman da una parte analizza le dinamiche complesse dell'impatto dei cambiamenti nelle istituzioni scolastiche, dall'altro suggerisce ruoli e metodi per sostenere docenti e dirigenti².

Dopo tanti tentativi di applicazione delle teorie sulla programmazione didattica-educativa, in parte fallimentari, Maria De Benedetti propone il metodo del «compito di realtà». È una nuova idea: considerare anche la professionalità possibile degli studenti impegnandoli nei compiti del cittadino attraverso un percorso che prevede un prodotto commissionato dall'esterno e validato dall'esterno. In tale percorso le discipline acquistano un significato perché necessarie all'assolvimento del compito e alla comunicazione col mondo esterno. I compiti del cittadino, ripensandoci a posteriori, anticipano la ricerca sulle competenze che tanto spazio ha oggi in Italia, in Europa, nel mondo.

Individuo-Gruppo-Organizzazione-Professionalità

In questo contesto di cambiamenti entra all'OPPI Alessandra Stella Tartarelli che porta una nuova visione della formazione. I gruppi che lavorano con lei partecipano a una trasformazione delle pratiche e dei pensieri ispiratori. Grazie a lei, il gruppo, elemento di continuità nella storia dell'OPPI, diventa lo strumento fondamentale per la formazione di base. Finalmente i testi di Alessandra Tartarelli ispirati alla psicoanalisi di W. Bion e alla socioanalisi di L. Pagliarani, descrivono lo strumento nella sua complessità relazionale, nella sua evoluzione, nelle sue potenzialità formative. La formazione al gruppo, in coerenza con tale complessità, si realizza in tre momenti successivi (vissuto, conosciuto e agito) e in seguito viene finalizzata anche alla gestione del gruppo classe.

Attraverso le teorie e le pratiche introdotte da Alessandra Stella Tartarelli un altro elemento di continuità dell'OPPI, la professionalità, si amplia e si articola ispirandosi a una visione sistemica che comprende una pluralità e diversità di appartenenze. Compaiono per la prima volta in modo esplicito e sottoponibile ad analisi da diversi punti di vista i concetti di organizzazione e di ruolo. Cambiano così i profili professionali del docente e del formatore elaborati in passato, anche se diventa sempre più difficile correlare piste di ricerca di gruppi diversi. Il soggetto in formazione

² Cfr ROVETTA ANGELO, 1970-2000, Innovazione scolastica: dalla pratica alla teoria. I modelli di Huberman et alii, OPPI edizioni, Milano 1994.



intraprende un cammino che lo condurrà ad acquisire la cultura del gruppo e la cultura dell'organizzazione come «luoghi» di esercizio della professionalità.

La formazione alla professionalità viene concepita non soltanto come la comprensione e l'acquisizione di logiche e procedure per la soluzione di problemi e l'assolvimento di compiti, ma come un processo di cambiamento che porta a una trasformazione del modo di sentire, comunicare, pensare e operare.

Viene esplorato e approfondito il campo ampio e complesso della comunicazione nei suoi aspetti teorici e pragmatici, nella sua pluralità di modelli, di codici, di moduli verbali, non verbali, paraverbali. Ciò allo scopo di far vivere, attraverso esercitazioni mirate, esperienze emotivamente forti, tali da favorire l'apprendimento e la possibilità di analogare a situazioni personali collegate non solo alla professione, ma anche al quotidiano di ciascuno.

Aspettarsi dei cambiamenti così complessi pone, inoltre, nel fuoco dell'attenzione l'importanza delle aspettative di ogni soggetto, delle rappresentazioni mentali, delle precognizioni, delle immagini del mondo come risorsa o ostacolo con cui fare i conti. Le strategie formative adottate per facilitare questo cammino portano a innovazioni negli strumenti e nelle situazioni di apprendimento. Vengono così utilizzati il gioco, le esercitazioni, il brain storming, l'utilizzo delle metafore per promuovere il cambiamento anche attraverso il coinvolgimento delle aree analogiche dell'intelligenza. Si inventano e sperimentano nuovi modelli che negli ultimi anni vengono monitorati e valutati attraverso le procedure del sistema qualità ISO 9000.

L'intreccio tra le discipline/inter/transdiscipline e la formazione

Contemporanea all'evoluzione dei pensieri e delle pratiche nella formazione si sviluppano anche la ricerca teorica, la ricerca-azione e l'attività corsuale sull'insegnamento e l'apprendimento delle discipline. Ancora una volta poter nominare la mente apre alla possibilità di analizzare in modo più approfondito i saperi e i processi culturali e sociali di costruzione delle conoscenze, in particolare scientifiche.

Occuparsi delle Riforme della scuola media, elementare e superiore richiede riferimenti di riflessione sulle discipline, cioè riferimenti epistemologici. Compaiono così i testi di Piaget, Popper, Khun, Fayereband, Habermas, Scwaab. Ed è in questo lungo periodo che è davvero preziosa la collaborazione con Nuccia Trezzi, storica, epistemologa e amica carissima, redattrice e anche autrice di diversi OPPI documenti. A Nuccia Trezzi, che ci ha lasciato nel 1996, troppo presto, dedico con riconoscenza questo scritto.

Nel 1992 viene pubblicato OPPI documenti, n. 63-64, Insegnare- apprendere, con una riedizione nel 1999³, che illustra i risultati di una ricerca- azione sulle rappresentazioni mentali relative alle scienze naturali di studenti e adulti realizzata da un gruppo di insegnanti di Scienze coordinati da Anna Zucca. Diventa sempre più importante capire di più le discipline e il difficile rapporto tra conoscenze di senso comune e conoscenze scientifiche anche perché soprattutto la matematica e le materie scientifiche, come viene rilevato anche in Europa, sono spesso causa di dispersione scolastica.

Emerge un nuovo paradigma su conoscenza e apprendimento: costruttivismi e ostruzionismi

Dal 1992 al 1999 si realizzano due ricerche dirette da Piero Cattaneo intitolate «Il contributo delle discipline ai processi formativi» e «La qualità del quotidiano in classe»⁴ con la partecipazione dei Centri associati all'OPPI. I ricercatori si propongono di correlare e integrare i modelli formativi e i modelli didattici approfondendo ed eventualmente modificando i riferimenti teorici. Si costituiscono Laboratori su diverse problematiche, raggruppati nell'area della formazione coordinata da Alessandra Stella Tartarelli e nell'area dei saperi disciplinari coordinata da Stefania Zaccherini Marangoni.

Gli obiettivi dichiarati sono:

sistematizzare le acquisizioni teoriche e pratiche nell'ambito della formazione, ampliare o addirittura rivoluzionare le teorie epistemologiche di riferimento, rinnovare l'analisi delle discipline, integrare le aree della formazione e dei saperi disciplinari.

Accomunati da tante domande condivise, ma diversificati nei percorsi, i Laboratori, svolgono attività di studio, si incontrano con esperti italiani e stranieri, mettono a confronto dubbi e acquisizioni, elaborano progetti e prodotti per la formazione rinnovati sia nell'ambito dei contenuti, sia nell'ambito delle strategie formative. Ci sono dunque incontri «in presenza» e incontri mediati, attraverso testi cartacei ed elettronici.

In questi anni i gruppi «fanno la conoscenza» o approfondiscono teorie di importanti autori come Bateson, Berger, Bruner, Edelman, von Foerster, Gardner, von Glaserfeld, Goodman, Kelly, Lapassade, Maturana, Lukman, Morin, Novak, Quine, i Post-piagetiani Gagliardi e Jordan, Putnam, Touraine, Varela, Watzlawick... e, in Italia, Blandino, Bocchi, Cavallini, Ceruti, Cini, Demetrio, Fabbri, Formenti, Fornasa, Giorello, Manghi, Minati, Munari, Quaglino, Pelle-rey, Peticari, Sclavi, Spaltro, Tiezzi, e altri.

³ AAVV, Insegnare-apprendere. Le rappresentazioni mentali, OPPI edizioni, Milano 1999.

⁴ STELLA TARTARELLI ALESSANDRA (a cura di), Un modello di formazione, «OPPI documenti», Milano 1966, anno XVIII, nn. 70-71-72.

Emerge, a seguito di questi «incontri» che il nuovo paradigma su conoscenza e apprendimento si sta decisamente orientando verso diversi approcci costruttivisti e costruzionisti⁵.

Analisi disciplinare

In coerenza con questi approcci Mimma Liber, elabora una «griglia a rete» per analizzare le discipline. La rete è costituita da quattro nodi tra loro interrelati e va collocata in un dato tempo, poiché una disciplina o anche interdisciplina ha uno sviluppo e quindi una dimensione storica.

Viste come costrutti storici, le discipline presentano una multidimensionalità corrispondente ai diversi processi, «nodi della rete», che concorrono a generarle. Non è più sufficiente riferirsi alla concezione che ne evidenzia gli aspetti concettuali e proposizionali (sapere che cosa) e gli aspetti procedurali (sapere come), ma occorre correlare questi aspetti con gli aspetti propri del contesto culturale che corrispondono, in un momento storico dato, alle visioni del mondo prevalenti, ai paradigmi in ambito scientifico, alle emozioni, ai valori, alle immagini e rappresentazioni sociali (sapere perché); sono infatti questi aspetti di contesto che consentono o meno di formulare le domande e/o esprimere i bisogni da cui scaturiscono i diversi domini cognitivi che costituiscono le discipline (sapere per).

Ogni contenuto, argomento di una disciplina ha senso se se ne colgono le specificità e gli intrecci a livello di domanda/problema/bisogno, a livello di operazioni, procedure, metodi, a livello di risultati/prodotti, a livello di contesto culturale. Questo è un modo per individuare i nuclei fondanti delle discipline quindi assumere criteri epistemologici per dare significato ai saperi.

La finalità formativa che gli insegnanti vogliono perseguire è però duplice: da una parte, rendere partecipi gli studenti di questa lunghissima e complessa avventura della costruzione della conoscenza umana, attraverso attività di metacoscienza; dall'altra, l'acquisizione di competenze, attraverso l'uso strumentale dei saperi, per agire nel mondo e trasformarlo. È una finalità molto coraggiosa perché, da una parte, gli epistemologi costruttivisti ribadiscono l'autonomia dei soggetti che apprendono, dall'altra, gli psicologi dell'apprendimento ampliano il quadro delle differenze in relazione alla pluralità delle intelligenze e alla diversità degli stili cognitivi.

Un'interessante e approfondita risposta a questo dilemma è l'indagine su Lo zero e il senso comune⁶, coordinata da Adalberto Codetta e presentata a Berlino alla Commissione internazionale per lo studio e il miglioramento dell'insegnamento delle Matematiche (CIEAEM) nel 1995. Nata con lo scopo di individuare le ragioni del precario apprendimento dei significati del numero zero in matematica, coinvolge 2.463 studenti, da 8 a 19 anni e alcuni adulti, numerosi insegnanti e formatori. Il testo sulla ricerca, pubblicato nel 2001, illustra ampiamente il metodo utilizzato, coerente con le epistemologie costruttiviste e dimostra che tale metodo può essere facilmente esteso a tutti i più importanti concetti presenti nei curricoli scolastici.

In questi anni nasce anche l'idea che le nuove tecnologie, i modelli della mente e i processi cognitivi, hanno tra loro relazioni strettissime e ricche di implicazioni per la didattica e la gestione dei processi di insegnamento-apprendimento. Anna Carletti e Andrea Varani coordinano gruppi che si occupano della didattica per concetti e della didattica costruttivista perseguendo l'integrazione con le nuove tecnologie. Aspetti di teoria e di pratiche adottate sono presenti sul sito dell'OPPI. I risultati della ricerca sulla didattica costruttivista vengono illustrati in un Convegno «Costruire l'apprendimento/Costruire l'insegnamento»⁷ svolto a Milano nel 2002.

Humberto Maturana

Nel 1995 avviene l'incontro in presenza con Humberto Maturana che è il relatore principale del Convegno «Il pensiero dov'è?», pubblicato su OPPI documenti⁸. Il suo pensiero riorganizza con una logica stringente le molteplici idee sulla conoscenza elaborate in vari ambiti disciplinari: dalla linguistica, alla filosofia, alla logica, alla psicologia, alla cibernetica e alle neuroscienze impegnate nel difficile confronto tra intelligenza naturale e intelligenza artificiale.

H. Maturana e F. Varela, ambedue neurobiologi ed epistemologi, pubblicano nel 1987 il libro *L'albero della conoscenza*, nel quale divulgano la teoria dell'autopoiesi. In esso sostengono che la caratteristica fondante dei viventi è l'autocostruzione: i viventi mantengono la propria organizzazione, identità, costruendosi e ricostruendosi e i cambiamenti che si realizzano nella struttura nel tempo e nelle relazioni con l'ambiente non sono determinate dalle caratteristiche dell'ambiente, ma dalla struttura stessa. In questo consiste l'autonomia del vivente. Le relazioni con l'ambiente avvengono grazie ad accoppiamenti tra strutture compatibili che coevolvono: così conoscono i viventi. La

⁵ ZACCHERINI MARANGONI STEFANIA (a cura di), *Pensare e formare. Epistemologie a confronto*, «OPPI documenti», Milano 1995, anno XVII, n. 68.

⁶ GRAZIELLA CAPPUCCI, ADALBERTO CODETTA RAITERI, GIULIANA CAZZANIGA, *Lo zero e il senso comune. Rapporto di ricerca sulla provvisoria di un apprendimento disciplinare*, Armando editore, Roma 2001.

⁷ ANNA CARLETTI, ANGELO ROVETTA, MARIA VEZZOLI (a cura di), *Atti del Convegno «costruire l'apprendimento/Costruire l'insegnamento»*, OPPI edizioni, Milano 2002.

⁸ ZACCHERINI MARANGONI STEFANIA (a cura di), *Il pensiero dov'è? Atti del Seminario con Humberto Maturana*, «OPPI documenti», anno XIX, n. 75-76, Milano 1997.



vita è dunque conoscenza. Anche noi esseri umani, in quanto viventi conosciamo nello stesso modo, ma lo facciamo nella coesistenza, nel linguaggio costruendo i significati delle nostre esperienze che dobbiamo negoziare con gli altri.

L'approccio costruttivista, di Humberto Maturana e Francisco Varela, sposta l'attenzione, di chi riflette sulla conoscenza e sull'apprendimento, dagli oggetti della conoscenza ai soggetti che attuano processi di conoscenza. Allora le domande che ci facciamo sui saperi, anche al fine di individuarne gli aspetti di risorsa per l'educazione, sono domande che dobbiamo rivolgere a noi stessi in quanto esseri che conosciamo, accettando questo processo di tipo circolare. Se comprendiamo come conosciamo e come generiamo i nostri prodotti culturali, possiamo facilitarne l'acquisizione. Noi, come tutti gli esseri viventi siamo osservatori poiché compiamo atti di distinzione tra noi stessi e l'ambiente, continuamente distinguiamo nella nostra esperienza, nel nostro dominio empirico, aspetti che mettiamo a fuoco e aspetti che lasciamo sullo sfondo e questo lo facciamo quotidianamente conversando nel linguaggio.

«Ogni conoscenza è azione e ogni azione è conoscenza. Ogni cosa detta è detta da un osservatore ad un altro osservatore che la può accettare oppure no».

La conoscenza è dunque relazionale perché richiede una negoziazione in quanto non ha alcun fondamento oggettivo e questo vale anche per le matematiche. Con atti linguistici noi creiamo i nostri domini cognitivi, i mondi differenti in cui viviamo, comprese le discipline.

«La fisica, la biologia, la matematica, la filosofia, la cucina, la politica, ecc. sono tutti domini di attività linguistica, sono tutti realizzati nel linguaggio anche se in modi diversi» (H. Maturana, in Autoscienza e realtà).

L'osservatore è dunque il soggetto che compie un'operazione fondamentale di distinzione tra un oggetto indicato e uno sfondo complementare costituendo così i propri domini cognitivi. Anche gli oggetti disciplinari sono costruiti dagli osservatori delle comunità scientifiche.

Le emozioni

Noi agiamo, pensiamo e parliamo come esseri emozionali. Le emozioni abitano il nostro corpo: una carezza ci fa produrre endorfine, gli ormoni influiscono sul nostro sistema biologico e comportamentale. Possiamo essere inondati di adrenalina o di dopamina, di serotonina o di ossitocina e così i nostri pensieri, i nostri ragionamenti, le nostre parole, le nostre azioni seguono una via o un'altra e nello stesso modo i pensieri nostri e degli altri, le parole e le azioni nostre e degli altri possono farci cambiare le emozioni che proviamo. Se una persona danza davanti a noi i nostri neuroni specchio si attivano. Quando qualcuno percuote un tamburo facciamo fatica a trattenere i muscoli che ci farebbero muovere mani e piedi. La musica ci trascina, la pittura ci stupisce, la poesia ci incanta... Il teatro, la letteratura, il cinema, i mondi virtuali ci fanno vivere mille identità...

Afferma Maturana: «Siamo esseri immersi nelle culture come reti chiuse di conversazioni che ci modificano e che noi modifichiamo: la speranza di cambiare gli aspetti della nostra cultura che ci alienano e generano ingiustizia e sofferenza sta proprio, paradossalmente, nel nostro passato, nelle nostre origini e nella nostra storia. Siamo sopravvissuti perché siamo stati in grado di generare nel linguaggio un dominio consensuale grazie al fondamento biologico della nostra stessa socialità: l'amore. L'amore rende possibile l'intelligenza come partecipazione ad un modo consensuale di agire, l'invidia, la paura, la competizione diminuiscono la possibilità di generare questo dominio di consenso, l'amore lo amplia. Nella nostra cultura noi abbiamo manipolato questa emozione sopravvalutandola o sottovalutandola, mentre con diversi livelli di intensità e quindi di conseguenze intime essa consente che nella relazione con l'altro noi siamo in grado di metterci in contatto con la sua emozionalità, ascoltandolo nel dominio emozionale e razionale in cui si trova e modificandoci di conseguenza. L'altro sorge e si manifesta così come un legittimo altro nella sua dignità di esistenza, nella convivenza, in una danza emozionale che danziamo insieme. Biologicamente siamo, inoltre esseri neotenici: manteniamo per tutta la vita caratteristiche infantili e non diventiamo mai del tutto adulti».

Possiamo dunque imparare e giocare per tutta la vita diventando così facilmente alleati dei bambini e degli adolescenti.

Oggi e per il futuro

Oggi i gruppi e le persone che operano all'OPPI in gran parte esprimono i loro pensieri e narrano le loro pratiche nei Seminari nazionali, su OPPIinformazioni, sul Sito, costantemente aggiornato da Maria Vezzoli, e in vari gruppi on line sulla piattaforma OPPI dedicati a ricerche specifiche (come ad es. la Ricerca sulla gestione dinamica delle competenze), e/o alla comunicazione in generale.

Intendo proseguire questo scritto con i risultati di interviste che svolgerò con l'intento di scoprire se... all'orizzonte stanno per sorgere nuovi paradigmi.